

LUIGI MONTANARI

ANTONIO SAFFI  
NELLA VITA E NELLE LETTERE

È doveroso, nella circostanza del XXIII convegno della Società di Studi Romagnoli che si tiene nella sua città e nella ricorrenza del centenario della morte, ricordare gli scritti e la vita del forlivese conte Antonio Saffi, una figura distinta e troppo dimenticata tra gli scrittori della scuola neoclassica romagnola. Della sua vita e delle sue opere si hanno soltanto cenni brevissimi. In *Ricordi e scritti* di Aurelio Saffi, suo nipote, si legge (1):

I fratelli Saffi, rimasti orfani sino dalla fanciullezza, avevano diviso in parti uguali fra loro e con due sorelle, un patrimonio deteriorato, mentre erano minorenni, da tutori poco diligenti. Scarsa quindi la fortuna di ciascuno: di modo che Girolamo (padre di Aurelio) non avrebbe potuto colla sua quota, assicurare tutta intera la dote della sua fidanzata, se Antonio, giovane d'indole generosa e amantissimo del fratello, non lo sovveniva mediante un vitalizio, col quale fece donazione a lui ed ai figli nascituri di tutto il suo, non riservandosene che il frutto legale sinché visse.

Circa i rapporti tra lo zio e il nipote Aurelio si legge ancora che questi

... ricevette dallo zio l'inclinazione alle lettere ed agli studi classici. Questo ultimo era seguace di quella scuola di letterati romagnoli, di cui furono istitutori il Monti, il Peticari, Paolo Costa e, nel Collegio di Ravenna, l'Abate Farini. Aurelio attinse a quelle fonti le sue prime impressioni letterarie (2).

Brevi cenni sulla vita e sugli scritti di Antonio Saffi si tro-

---

(1) A. SAFFI, *Ricordi e scritti*, pubblicati a cura del Municipio di Forlì, I, Firenze 1899-1904, p. 19.

(2) *Ibid.*, p. 20.

vano anche nel volumetto di Antonio Mambelli su *Aurelio Saffi e i suoi congiunti* (3); Pietro Pezzi Siboni ne tracciò una brevissima biografia in *Russi di Romagna* (4). Altri rapidissimi accenni sono nel libro sulle antiche ville della provincia di Forlì di Umberto Foschi (5). Si nota che si tratta delle stesse notizie che vengono ripetute dai tre autori. Ernesto Lamma, parlando dei poeti della scuola romagnola dell'Ottocento, ricorda ed esprime un giudizio anche su Antonio Saffi (6), che sarà riportato più avanti.

Antonio Saffi, o Anton Placido come si presentò in un suo scritto, figlio del conte Tommaso patrizio di Forlì, e della marchesa Anna Borelli di Imola, nacque in Forlì il 5 ottobre 1796. Fu fratello, come si è visto, di Girolamo padre del Triumviro. Secondo un costume del tempo, seguito dalle famiglie nobili di Romagna, il giovinetto Antonio fu mandato nel Collegio Barberini, detto anche dei Nobili, in Ravenna, ove era maestro di lettere, e poi Rettore, quel don Pellegrino Farini già ricordato che fu uno dei principali scrittori e sostenitori della scuola classica romagnola. Il Farini fu nel Collegio Barberini dal 1810 al 1830 (7) nel tempo in cui fu convittore il Saffi. La presenza del Farini nel collegio poté essere determinante per la formazione letteraria del giovane Saffi e per la sua adesione agli ideali classici della scuola romagnola. Finiti gli studi e ritornato in patria, il Saffi si dedicò all'insegnamento delle lettere e occupò la cattedra di eloquenza nel Ginnasio di Forlì, nella quale città esordì nel campo letterario pubblicando una traduzione delle *Vite* di Cornelio Nepote. Era, quella del tradurre, una forma di attività alla quale molto si dedicavano i neoclassici romagnoli. Successivamente pubblicò una favola amatoria dal titolo *Aconzio e Cidippe*, racconto storico greco dei tempi antichi. Nel 1845 diede alle stampe un opuscolo di piccolo formato, di carattere pedagogico, dal titolo *Risposta a Fabio Pomponiano precettore di umane lettere*, col quale, in certo modo, rompeva coi metodi di insegnamento del suo tempo: infatti il Saffi in quell'operetta sosteneva che il proporre gare e far comporre poesie dai giovani

(3) A. MAMBELLI, *Aurelio Saffi e i suoi congiunti*, Forlì 1961, pp. 28, 29 e 47.

(4) P. PEZZI SIBONI, *Russi di Romagna*, I, Forlì 1949, pp. 97 e 98.

(5) U. FOSCHI, *Antiche ville della provincia di Forlì*, a cura dell'E.P.T., Forlì 1970, p. 247.

(6) E. LAMMA, *Tra i poeti della scuola Romagnola dell'Ottocento*, Rocca S. Casciano 1906.

(7) P. UCCELLINI, « *Dizionario storico di Ravenna* », Ravenna 1855, p. 159.

allievi era non solo cosa inutile ma addirittura ad essi dannosa.

Nel 1846 il Saffi fece stampare la narrazione delle feste in Forlì per il perdono di Pio IX. Durante quegli anni, seguendo la moda dei tempi, pubblicò anche versi, discorsi e altri scritti per qualche solenne circostanza come, ad esempio, nozze di parenti e amici.

In quegli anni contrasse matrimonio con la contessa Maria Pasolini di Faenza, fatto che determinò un mutamento notevole nella sua vita. La contessa Pasolini era figlia del conte Niccolò, nato a Russi da quel ramo dei Pasolini che per quattro secoli ebbe casa e beni in Russi. Il conte Niccolò era stato un alto dignitario di Ferdinando di Borbone duca di Parma e, all'avvento delle truppe francesi in Italia, dovette abbandonare la Corte, ritornando ad abitare nella sua casa di Russi nella strada del Prete (ora via Cavour). Il conte Pasolini era ricchissimo, per cui la figlia Maria ebbe dei terreni posti sotto le mura del castello di Russi, come scrisse lo stesso Antonio Saffi ad un amico di Bologna (8): il Saffi diceva al suo corrispondente che la moglie era mal ridotta per la sua bontà e che bisognava dare ai suoi contadini un padrone. Per questo si determinò di andare ad abitare a Russi in una casa che fece restaurare, situata entro le mura del castello a due passi dalla Porta Vecchia, nella strada di mezzo (ora corso Luigi Carlo Farini). Non era una casa sontuosa ma dignitosa, ampia e con le comodità del tempo (9). Nella nuova residenza Antonio Saffi continuò gli studi letterari. Durante i venticinque anni trascorsi a Russi pubblicò, nel 1863 la favola *Androclo e il leone*; l'anno successivo, riprendendo l'attività di traduttore, diede alla stampa *Orazioni scelte di Cicerone* con note e illustrazioni, in un grosso volume di ben 683 pagine. Fra queste pubblicazioni altre ne inserì di minor mole ma non di minor conto, comprese nell'elenco che segue. Le opere del Saffi ebbero ristampe, fatto che testimonia la favorevole accoglienza del pubblico. Dalle ricordate pubblicazioni e dalle altre che saranno elencate, balza subito agli occhi che l'opera letteraria del Saffi fu ispirata dalla sua attività di insegnante e dal suo spirito di educatore. L'insegnamento fu attività che verosimilmente svolse anche a Russi. Persone che lo conobbero dicevano che a Russi il Saffi

---

(8) Lettera di A. Saffi a Luigi Melloni, Segretario provinciale in Bologna, in data 20 maggio 1847 conservata alla Piancastelli di Forlì.

(9) In essa ora ha sede la Cassa Rurale e Artigiana.

insegnava ai giovani (10). Forse alternava la vigilanza sui beni della moglie con gli studi e l'insegnamento.

Certo è che nel piccolo e modesto ambiente russo il Saffi trovò molti ricordi e testimonianze della scuola classica. Russi era la patria di don Francesco Maccabelli, maestro nel Seminario diocesano di Faenza (che della scuola classica fu un vivaio), il quale insegnò a Dionigi Strocchi, a Giovanni Gucci, a Domenico Antonio Farini ed anche a Pellegrino Farini, per non dire di altri. Di Russi erano Pellegrino, D. A. Farini e il canonico Paolo Babin, tre scrittori anch'essi seguaci della scuola neoclassica. Domenico Antonio Farini trasfuse non solo i suoi ideali politici nel nipote Luigi Carlo ma anche quelli letterari. In quei tempi teneva scuola di lettere latine e italiane, in Russi, certo don Odoardo Graziani anch'egli seguace del neoclassicismo i cui allievi venivano avviati al seminario di Faenza ove completavano la loro cultura classica. Nella vicina parrocchia di campagna di Cortina c'era il parroco don Angelo Pascoli grecista e poeta stimato, i cui scritti, purtroppo, sono andati perduti. A due passi dal castello, nella Villa La Torre, la contessa Elisa Bernardini Della Massa in Gucci Boschi, scrittrice di opere teatrali, organizzava accademie letterarie. Entro le mura castellane viveva l'ingegnere Giulio Sacchi che poetava e traduceva in versi poesie di autori inglesi. In un tale ambiente permeato di classicismo il Saffi dovette trovarsi a suo agio e nella quiete della sua casa poté continuare a scrivere.

Il Lamma lo colloca, giustamente, tra gli eruditi e i precettori e di lui scrive (11): « A Forlì viveva il Conte Antonio Saffi, traduttore ed illustratore dei classici latini di cui si potrebbe leggere anche oggi una elegante storia di Aconzio e Cidippe, dettata in purissima lingua, imitazione degli amori di Dafne e Cloe di Longo Sofista » (12). Il Lamma scriveva nel 1906, quando ancora si potevano trovare persone che gradivano leggere un racconto scritto in quella maniera che senza dubbio rispettava la purezza della lingua. Oggi però, con la evoluzione verificatasi nella lingua, non si troverebbe più alcuno che, all'infuori lo facesse per motivi di studio, resistesse in quella lettura. Rimane tuttavia all'autore il merito di avere scritto in modo esemplare dal punto di vista della purezza del nostro idioma. Il Saffi tenne molto in onore

---

(10) Una testimonianza in tal senso la faceva la signora Teresita Pezzi Calderoni — russiana — che da giovane aveva ben conosciuto il conte Saffi.

(11) LAMMA, op. cit., p. 64.

(12) Ibid., p. 36.

la forma che curò sommamente, per gusto personale e per contribuire alla difesa della antica lingua italiana. In arte seguì il principio che in fatto di lingua « solo è bello quel che l'antica età consente e la moderna intende », così come si legge nel *Lamma*, che pure scrive (13):

... i Poeti che appartennero alla scuola Romagnola seguirono sempre questo savio precetto. Quanti essi fossero non si può con sicurezza affermare: i tempi ed il bagliore della poesia Montiana, gli ammaestramenti e i nobili incitamenti, che ai giovani venivano dalle scuole di Forlì, di Bologna, di Faenza, di Ravenna, dai maestri che avevano nome Paolo Costa, Dionigi Strocchi, Antonio Saffi, Pellegrino Farini e Massimiliano Angelelli, ed il desiderio di affermarsi, istigavano facilmente i giovani a provarsi nell'esercizio della poesia. La cultura era loro trasfusa dai maestri, il cui insegnamento era sempre rivolto alla illustrazione dei classici latini e greci, li istigava ad esercitarsi nelle versioni dei classici; così non sembra azzardato affermare che dopo il Monti e il Pindemonte, i migliori traduttori dell'ottocento furono gli scrittori che appartennero alla scuola romagnola.

E il Saffi fu tra quei traduttori. Il Mambelli scrive che il Saffi,

.. educato a intendere il bello in arte, come concepito dai greci e dai latini, rimase fedele al classicismo. Anton Placido non fu ultimo di quella schiera di traduttori e di maestri del sano vivere col mezzo delle buone lettere, di educatori sulla scorta dell'antico, che diede un nome rispettato alla nostra terra senza svigorirne lo spirito (14).

Sono giudizi esatti e tuttora validi. Dall'elenco delle opere e da questi giudizi emerge il ruolo tutt'altro che trascurabile che il nostro dimenticato autore ebbe nel movimento letterario che va sotto il nome di scuola neoclassica romagnola ma che non fu un fatto solo regionale perché si estese da Bologna a Senigallia e si fece sentire fino a Roma.

Il 29 aprile 1861 il Saffi perdette la consorte che fu sepolta a Faenza, ma anche dopo la scomparsa della moglie egli continuò ad abitare a Russi. Fra la corrispondenza del Saffi custodita nella Piancastelliana, sono lettere dirette a Dionigi Strocchi di Faenza, a Filippo Mordani di Ravenna, letterati, e al canonico Luigi Balduzzi di Bagnacavallo, storico. Non si sa che il Saffi si occupasse di politica. La sua vita riservata e dedita allo studio sembra esclu-

---

(13) *Ibid.*, p. 34.

(14) MAMBELLI, *op. cit.*, p. 29.

derlo e altre circostanze fanno pensare che non condividesse il pensiero del grande e amato nipote. Una lettera (15) della sua governante, Tuda Rivalta, da Russi al sig. Melloni in Bologna in data 24 novembre 1869 dice che il conte era stato fatto cavaliere della Corona d'Italia e che si attendeva che il marchese Pepoli andasse a consegnargli le insegne. Nell'atto di morte, presso l'Ufficio di Stato Civile di Russi, si parla del « n. u. Conte Saffi Cav. Antonio ». I nipoti nell'annuncio funebre misero in rilievo la onorificenza. Essi scrissero:

Aurelio e Tommaso fratelli Saffi, e rispettive famiglie, adempiono al doloroso ufficio di annunciare alla S.V. la morte del loro amatissimo Zio paterno Conte Antonio Saffi, Cavaliere della Corona d'Italia, avvenuta ieri alle ore 9 pomeridiane. Forlì 24 marzo 1872;

il tutto sormontato da una croce.

Gli atti dello Stato Civile confermano che la morte avvenne il 23 marzo 1872 ad ore nove pomeridiane nella casa della strada di mezzo c.n. 329 in età di anni 75. I funerali, ai quali partecipò, con ammirata devozione, il nipote Aurelio (16), furono celebrati nella Chiesa Arcipretale di Russi. I suoi resti mortali giacciono nel piccolo Pantheon delle glorie russe nel cimitero urbano. Alla sua memoria fu collocata una lapide, sormontata da medaglione con ritratto, posta di fronte al monumento a Luigi Carlo Farini. L'epigrafe dice:

Al conte Antonio Saffi - da Forlì - che la natia bontà dell'animo - adornò di classici studi - mostrando nei suoi scritti - la immagine del nobile ingegno - innamorato del bello antico - e nella modesta caritatevole vita - la gentilezza dell'incorrotto costume - vissuto cinque lustri in Russi - dove finì i suoi giorni - il XXIII marzo MDCCCLXXII - nell'età di LXXVI anni - i nepoti Tomaso e Aurelio - fecero.

Nella raccolta Piancastelli, presso la Biblioteca comunale di Forlì, è conservato un cospicuo gruppo di lettere del Saffi dalle quali si possono trarre particolari della sua vita ed anche riferimenti alla vita russiana. Sempre nella raccolta Piancastelli e nella Biblioteca di Forlì sono conservate le seguenti opere a stampa di Antonio Saffi:

(15) Conservata nella raccolta Piancastelli in Forlì.

(16) Testimonianza del russo Don Francesco Montanari, Canonico della Cattedrale di Faenza che, giovinetto, assistette ai funerali.

- 1) *Le vite di Cornelio Nepote*, Faenza 1822.  
(Ristampate a Milano nel 1828 e a Faenza nel 1830).
- 2) *Aconzio e Cidippe*, Bologna 1829.  
(Ristampate in Imola nel 1866).
- 3) *Della vita e delle opere di Maria Properzia De' Rossi, scultrice bolognese - Discorso all'Accademia di Belle Arti in Bologna detto il 22 di giugno 1830*, Bologna 1832.  
(Ristampato a Forlì nel 1840).
- 4) *Il Colonnello Bistroni e l'amor coniugale*, novella storica nel giornale « La ricreazione », Bologna 1834.
- 5) *Il rapimento di Elena per nozze Saffi-Pantoli*, Forlì 1839.  
(Ristampato nel 1854 a Forlì in *Nozze Paolucci-Ginnasi*).
- 6) *Discorso del Conte Antonio Saffi - Professore di eloquenza nel ginnasio forlivese letto il giorno della solenne distribuzione dei premi dell'anno 1839*, Forlì 1840.
- 7) *Orazione di Antonio Saffi Precettore di umane lettere (Nozze Saffi-Sostegni)*, Forlì 1845.
- 8) *A Fabio Pomponiano - risposta di Anton Placido Saffi*, Rimini 1845.
- 9) *Il perdono o le feste all'immortale Pio IX*, Forlì 1846.
- 10) *Il sentimento dell'infinito nell'amore - versi - (Nozze Romagnoli-Honorati)*, Cesena 1847.
- 11) *Saggio delle orazioni scelte di M. T. Cicerone recate in volgare idioma ed illustrate*, Forlì 1862.
- 12) *Orazioni scelte di M. T. Cicerone recate in volgare idioma con note e illustrazioni*, Ravenna 1866, pp. 683.
- 13) *Androclo e il leone - racconto storico*, Faenza 1865.
- 14) *Racconti storico-morali*, Faenza 1869.
- 15) *Antonio Berthollet* (sono 4 pagine estratte da una pubblicazione, forse una rivista di cui non si conoscono nome e luogo di stampa).

Questo elenco conferma che l'attività letteraria del Saffi fu ispirata dall'insegnamento e dalle antichità classiche. Ci piace chiudere questa rievocazione di Antonio Saffi con un brano tratto da *La mia pazzia nelle carceri* del ravennate Angelo Frignani (17) il quale, narrando l'interrogatorio fattogli da un giudice nel carcere di Ravenna ove era rinchiuso per motivi politici, scrive:

L'esame continuò su le dette mie carte, e venne scorrendo senza inciampo; se non che, alla vista di due lettere di Antonio Saffi, seguì alterazione così straordinaria nel giudice, ch'io ne stupii:

— Saffi! interrogava egli, di quale condizione, di quale città?

— Antonio Saffi cittadino Forlivese e nobile per nascimento.

E il giudice: — Ah conobbi tanto! ditemi: sua madre viv'ella ancora? Ed egli che fa? dove dimora? che opinione è la sua nelle cose politiche? parlatemi la verità.

---

(17) L. RAVA, *Angelo Frignani e il suo libro « La mia pazzia nelle carceri »*, Bologna 1899, p. 21.

Risposi: — Non conosco la madre: di lui sono amico. Sta in Bologna. Amatissimo delle lettere, non pensa alle miserie della politica. Scrive, e purgatamente. Suo ricreamento è la musica: e quando s'accosta il flauto alla bocca, ti riempie di soavità.

Versarono queste parole tanta copia di giubilo nel cuore del giudice che, non ostante che brigasse di comprimerne la foga e di ricomporsi a dignità, alcune scintille dagli occhi, e una lagrima, lo tradirono. Quale mai la cagione? non vo' precipitare un giudizio.

Luigi Rava (18), commentando le parole del Frignani, dice che il Saffi fu per molti anni ascoltatissimo professore nel patrio ginnasio e si diletto di musica anche se, per difetto di sordità che lo afflisse fin da giovane, dovette poi tralasciarla.

---

(18) Ibid., p. 241.